

IL CACCAMESE E LE PROPAGGINI MERIDIONALI DELLE MADONIE: Valledolmo, Vallelunga Pratameno, Villalba, Resuttano, Alimena.

Qualche chilometro di statale, attraverso paesaggi brulli, ma spesso intervallati da boscaglie e una salita ripida mi permette di raggiungere il paese di **Valledolmo**.

Paese fondato tramite “licentia populandi”, assomiglia molto a Roccapalumba per la disposizione ortogonale delle strade. Anzi, qui a Valledolmo le strade formano una vera e propria griglia ed io, nonostante mio spirito geografico, mi sono perso!

Ebbene sì, a volte sembra più semplice trovare la strada per uscire da un labirinto piuttosto che orientarsi fra stradine tanto semplici... Dopo qualche tentativo, eccomi orientato, ma è impressionante vedere le strade tutte uguali, con lo stesso sfondo e qualche scalinata, ma in sostanza nulla di diverso tra una e l'altra.

Arrivo finalmente al centro storico, se così si può dire. Una piacevole chiacchierata con i locali, con lo spirito di vecchi amici, dopo l'iniziale diffidenza nei confronti del turista un po' curioso, ha rinfrancato un po' il mio umore. Ormai faccio parte della comunità e quindi posso girare il paese senza quei classici sguardi penetranti. Ci sono abituato però.

È bello notare come le persone possano cambiare, da una diffidenza molto schiva a una cordialità portata all'estremo. E con il loro sorriso esploro i pochi elementi storici del paese.

Percorro Corso Garibaldi, ovvero la statale, dove c'è la Chiesa delle Anime Sante con gli adiacenti Collegio di Maria e l'Oratorio della Madonna Del Rosario. Sulla piazza ammiro con curiosità “u pupu”, ovvero una statua maschile del monumento dei caduti e arrivo a via Cadorna.

Qui è affacciato il bellissimo Palazzo Castellana, con un cortile interno ricco di balconate. Sembra quasi un castello per la presenza di un soppalco angolare rialzato rispetto al resto dell'edificio.

Arrivo a una traversa di via Cadorna, proprio all'angolo del palazzo, ovvero via Vittorio Emanuele. Quasi alla fine della via c'è l'ottocentesca Chiesa della Purità. Di stile neo-gotico, sembra un corpo estraneo del paese, troppo imponente a confronto con la modestia degli edifici circostanti.

La facciata è a capanna con frontone rialzato, al lato sinistro c'è un campanile con orologio e una nicchia contenente la statua della madonna.

Si ritorna indietro al centro del paese e su una piazza adiacente c'è la settecentesca Chiesa Madrice dedicata a Sant'Antonio da Padova. La facciata è molto rialzata, con affianco quasi alla stessa altezza un campanile con cella campanaria e orologio. Al portale si accede dopo una scalinata ed è sormontato da una nicchia contenente il santo titolare.

L'interno è a una navata ed è completamente stuccato, c'è la dominanza dei colori verde acqua, rosa salmone e giallo. Un tricromatismo armonico, integrato con il colore oro di alcuni degli stucchi.

Presenta due piccole cappelle per lato con espressive statue votive, al lato sinistro, tra i due altari, c'è una nicchia con la statua in pietra di un santo e vicino al presbiterio c'è un bel pulpito ligneo.

L'altare maggiore è sontuoso, adeguato allo stile barocco dell'epoca con il simulacro del santo titolare e un piccolo coro ligneo.

Mi è dispiaciuto lasciare questo piccolo paese, dove mi sono sentito per un'oretta uno di loro, ma il cammino va avanti. Scendo verso valle ed esco dalla provincia di Palermo.

In provincia di Caltanissetta, dopo aver attraversato una distesa a perdita d'occhio di campi di grano, intervallati da spazi aperti, aridi e vuoti, entro nel comune di **Vallelunga Pratameno**.

Un piccolo paese adagiato in valle, circondato da fertili e dolci ondulazioni collinari. Anche qui il paesaggio cambia a vista d'occhio, mi ero abituato a trovare spazi vuoti, e ora mi trovo appezzamenti con mandorleti, vigneti e frutteti.

Il paese è anch'esso fondato con "licentia populandi" e ha una regolare struttura a scacchiera ortogonale. Per fortuna, a differenza di Valledolmo, le strade non sono "identiche", si può scorgere una certa differenza tra una e l'altra, che favorisce l'orientamento del turista distratto.

Si parte dalla parte alta, dalla Piazza Vittorio Emanuele III (da notare che è dedicata al penultimo re d'Italia, non al primo come accade di solito) dove è affacciata una bella Chiesa del 1752, ma purtroppo non sono riuscito a capire bene il nome. La facciata è a capanna con un adiacente campanile con orologio e sono molto evidenti i rifacimenti ottocenteschi.

Al centro della piazza c'è il monumento ai caduti, mentre al lato della piazza, su via Garibaldi è presente il Municipio. Attraverso le strade dove sono affacciate abitazioni quasi moderne e arrivo all'altro elemento di rottura dell'ortogonalità del paese, Piazza Umberto I. È senza dubbio il principale punto di coesione sociale del paese; al centro c'è una fontana del Tritone, che io avevo precedentemente interpretato come Ercole da bambino mentre uccideva il serpente.

Sulla piazza è presente la Chiesa Madre dedicata alla Madonna di Loreto. La facciata appare di stile neo-gotico (sebbene l'edificio sia secentesco) con portale sormontato da una nicchia contenente la statua della madonna titolare, ed è affiancata da due massicci campanili cuspidati, uno contenente una cella campanaria e l'altro l'orologio. Il tutto è intonacato di un curioso colore rosa.

L'interno a croce latina è a tre navate, separate da archi a tutto sesto su pilastri e presenta una volta ricchissima di stucchi, con quel bel colore azzurro dipinto all'interno di ogni cornice e alcune decorazioni color oro, ai lati della navata ci sono piccoli altari con statue votive.

L'altare maggiore è dello stesso stile della navata, ma più ricco e contiene il simulacro della Madonna di Loreto e, come spesso accade, un piccolo coro ligneo. All'incrocio tra la navata e il transetto c'è la cupola ottagonale.

Il tutto emana un'aura di spiritualità senza pretese artistiche, ma vale la pena vedere la chiesa per quei bellissimi stucchi.

Sulla piazza si affaccia la settecentesca Chiesa del Rosario e l'Oratorio del Signore.

Mi perdo volentieri tra le strade del paese e quasi in periferia trovo una piccola chiesa con a lato un campanile, probabilmente dedicata all'Addolorata. Lo intuisco solo per la presenza di una piccola immagine sulla facciata della chiesa. È tutto in questo piccolo paese, e stavolta mi decido di esplorare e conoscere meglio la campagna.

Seguo le indicazioni per il Cozzo Tanarizzi, dove è presente la Tomba di Vallelunga Pratameno. Il Cozzo, ovvero un colle, è situato in una posizione stupenda, nel cuore della campagna nissena, si ammira ovviamente un panorama bellissimo, ricco di una varietà di terreni. Si possono osservare boscaglie, aree aride e petrose e aree ricche di coltivazioni.

Una bella passeggiata a piedi, in compagnia di un simpatico e "umano" asino, e arrivo in cima al colle. Purtroppo la tomba, del periodo neolitico, è lasciata un po' in abbandono, le didascalie sono ormai illeggibili, ma anche solo per ammirare la natura vale la pena salire in cima al colle.

Ritorno alla cosiddetta civiltà, e pochissimi chilometri di tornanti, di nuovo in mezzo a una campagna di grano a perdita d'occhio, arrivo nel comune di **Villalba**. Patria delle lenticchie, è tristemente famosa per essere paese natio di Don Calogero Vizzini, familiarmente soprannominato "Don Calò", noto mafioso locale della prima metà del Novecento.

Proprio lui, da sindaco del paese, ha collaborato con le forze alleate per la liberazione della Sicilia dai nazifascisti. Allo stesso tempo però, ha dato nuovo lustro alla Mafia Siciliana, rendendola conosciuta e rispettata a livello internazionale, diventando uno dei primi "padrini".

Questi sono ricordi del passato, ora Villalba è un piccolo e tranquillo paese. Molto isolato, pochissimi lo collocherebbero con precisione su una carta geografica.

Fondato nel Settecento dalla famiglia di baroni Palmieri, ha una struttura a maglie ortogonali con strade larghe, comode e spaziose: il classico paese pianificato. Sviluppato lungo un pendio, il centro

storico (ma il nucleo storico coincide sostanzialmente con l'intero paese) ha un'adeguata pavimentazione in basolato, almeno sulle strade principali, e un adeguato arredo urbano. Corso Palmieri, la via più importante, è arricchita di alberi, di fioriere, e sulle panchine ci sono sempre capannelli di anziani che discorrono tra di loro. Un'immagine un po' bucolica, memore del tempo che fu.

In cima al paese c'è piazza Marconi su cui si affaccia la Chiesa della Concezione. La facciata, intonacata di giallo è molto semplice, con accanto un campanile che appare fagocitato all'interno dell'edificio. Una statua bronzea del Papa "buono" Giovanni XIII sul sagrato completa la visuale.

La piazza, a differenza del resto del paese, presenta un arredo urbano un po' pesante, un eccesso di panchine e ringhiere che con quel colore rosso ruggine stridono un po' con il resto della piazzetta.

Si identifica (forse) il piccolo palazzo dei baroni Palmieri, situato tra il Corso e via Battisti, mi perdo volentieri tra le stradine tutte regolari e ammiro le piccole e umili case affaccianti. Sono evidenti stratificazioni, con presenza di piani rialzati, ampliamenti, come se le cassette raccontassero la propria storia. Quella casa ha un piano rialzato perché la famiglia si è ampliata di numero, quell'altra è unita a un edificio per darlo in dote ai figli, è bello immaginare tutti i racconti per ogni casa. Per questo motivo sono contrario agli eventuali lavori di restauro integrale, propenderei per un semplice consolidamento statico per prevenire eventi sismici.

I palazzi più ricchi appaiono un po' diroccati, ma esprimono vitalità. Non sono assolutamente edifici vuoti che fanno solo la bella presenza, mostrano con tutta evidenza lo scorrere del tempo.

Si ritorna in Corso Palmieri, e si arriva finalmente in piazza Vittorio Emanuele (questa volta non mi è dato sapere a quale dei due re d'Italia si faccia riferimento), dove si affaccia la Chiesa Madre dedicata a San Giuseppe.

La facciata è severa e mostra tutto il suo stile neoclassico. Il portale contiene otto formelle di bronzo con gli altorilievi che raffigurano la vita del santo titolare. A lato c'è uno slanciato campanile con orologio.

Aperta finalmente (un po' tardino, sebbene sia domenica), l'interno mostra tutta la sua maestosità. Dominato dai colori celeste e giallo, è a tre navate separate da arcate a tutto sesto su pilastri. Ai lati è presente una serie di statue votive e dipinti, purtroppo la volta necessita di un adeguato restauro, ma probabilmente è già previsto.

Il transetto è molto ben restaurato e l'altare è moderno con ai lati affreschi della vita di San Giuseppe e un simulacro settecentesco del santo, fatto dallo scultore gangitano Filippo Quattrocchi.

Si lascia con piacere questo piccolo paese e si va verso est, verso l'interno, seguendo rigorosamente le strade di campagna, lontano dalle statali. È un rischio, perché le segnaletiche non sempre sono chiare e precise, ma voglio provarci.

Si abbandona subito la provincia di Caltanissetta e si rientra nella provincia di Palermo. Qui è tutto arido, tutto coperto di colture foraggiere, con qualche piantagione di ulivi e mandorleti qua e là. Siamo su un altopiano a seicento metri di quota, ai piedi delle Madonie, anche se non si vedono. Il vuoto, il nulla, l'isolamento.

Il dominio assoluto della natura, ma spesso convertita dalle attività umane. Dopo chilometri e chilometri di strada si arriva a Borgo Tudia, un agro suddiviso tra i comuni di Castellana Sicula, Petralia Sottana e **Resuttano**. I primi due paesi sono molto distanti, mentre l'ultimo è a pochi chilometri di distanza, sono i misteri della geografia che a volte propone una suddivisione comunale un po' difficile da comprendere.

Eccoci nel Borgo Tudia, sede di uno dei più vasti latifondi della Sicilia, tristemente famoso per l'inchiesta sulla miseria dei contadini in Italia del 1876, di Sydney Sonnino e Filippo Franchetti.

Attualmente gli "schiavi", ovvero i contadini ridotti in servitù, non ci sono più, anzi il borgo è diventato fantasma con quella chiesa lasciata mezza diroccata ma bellissima e fra gli alberi di fichi.

Quella grande azienda agricola, probabilmente sede del feudatario, ora è stata convertita in agriturismo.

È anche questa la storia della Sicilia. Miseria, povertà, soprusi e vessazioni, sino al recente passato. Ora si dice che non ci sia niente di tutto questo, ma chi ce lo garantisce? E il tanto famoso caporalato tristemente diffuso in tutta Italia? Bisogna riflettere su queste nuove forme di schiavitù, quasi nascoste, invisibili e che, come un tempo, sfruttano chi non ha nulla da perdere né da guadagnare.

Perso tra queste riflessioni, che oso dire piuttosto socio-politiche e poco geografiche, ammiro i vasti orizzonti, quei campi di grano a perdita d'occhio. La terra bruciata. Quel laghetto che suppongo sia un vaso artificiale. L'atmosfera bucolica.

Forse è meglio non invischiarsi troppo in questi intrecci complicati e continuare il viaggio. Si esce nuovamente dalla provincia di Palermo e si rientra nel Nisseno. Resuttano, infatti, è un'exclave della provincia di Caltanissetta, non so per quale misterioso motivo, forse per la poca distanza con la città capoluogo.

Attraversare il paese in auto è stato un trauma, strade strettissime, per fortuna quasi tutte a senso unico; mi sono nuovamente perso e ho cercato di uscire da questo paese cercando la prima strada "larga". È stato molto difficile, purtroppo affidarsi al sesto senso non sempre dà i risultati sperati.

Si parte visitando il paese dalla parte bassa, dal nucleo più antico di questo borgo fondato anch'esso con "licentia populandi", anche se suppongo sia più antico di quanto ufficialmente dimostrato. Resuttano deriva dall'arabo e significa semplicemente "casale fortificato".

Elemento di rilievo è la Chiesa Madre dedicata all'Immacolata. L'interno è a tre navate, separate da pilastri su archi a tutto sesto. Qui c'è la dominanza del bianco con il color sabbia chiaro, ed è molto ricco di delicati ed eleganti stucchi che non appesantiscono l'edificio. Ai lati delle navate sono presenti varie statue e dipinti e spicca il bellissimo e monumentale pulpito di legno finemente lavorato.

L'altare maggiore contiene il classico simulacro della madonna titolare e a destra dell'altare c'è la Cappella del Crocifisso, un po' buia e appesantita da marmi scuri. In essa sono presenti i dipinti di Guadagnino da Canicattì. Infine, vicino all'ingresso c'è una fonte battesimale.

La facciata è di uno stile decisamente eclettico, evidente frutto di stratificazioni e sovrapposizioni nei secoli successivi. Il frontone è molto alto ed è affiancato da due torri, una con l'orologio e l'altra campanaria, entrambe quasi della stessa altezza del frontone.

Tra le torri e il frontone sono presenti due interstizi con statue e il portale è in legno, con una sovrastante lunetta. L'edificio (facciata a parte) è costruito completamente con pietra a vista.

Nelle vicinanze c'è la chiesa delle Anime Sante con una facciata molto semplice a cui si accede tramite una doppia scalinata. Il paese sembra avere una disposizione delle strade che ricorda i borghi di fondazione araba precedentemente visitati, ma in realtà sono di periodo più recente. Sono quasi ortogonali e cercano di ricalcare le forme del rilievo, per questo motivo fare un giro è, come dire, faticoso.

Si arriva in piazza Vittorio Emanuele III (anche qui!) su cui è affacciato il Municipio, probabilmente è questo il Palazzo Mazzarino citato dalla mia guida, ma non sono tanto sicuro. L'edificio è intonacato di giallo e appare massiccio, dominante sulle case sottostanti. Infine, sulla piazza è posto lo stemma del paese.

Si sale per il paese, attraverso molti saliscendi e in cima ammiro la Cappella del Calvario, mai nome più azzeccato. Per raggiungerla ho dovuto fare una via crucis, ma per fortuna la fatica è compensata da un panorama straordinario delle vallate e dei colli circostanti. La cappella è a forma di "proiettile" giallo (non riesco a scegliere un nome più tecnico) e appare quasi isolata sulla scarna piazza-balcone.

Mi lascio tentare da un paio di giri del paese senza meta, alla scoperta di scorci inaspettati, ma a un certo punto mi rendo conto che è meglio proseguire il viaggio. Scendo verso fondovalle, supero il fiume Imera Meridionale, sottopasso l'autostrada Palermo-Catania e arrivo in uno spiazzo completamente arido. Seguo le scarse indicazioni, mi faccio aiutare dai contadini locali e dopo un po' di trazzere polverose arrivo finalmente al Castello di Resuttano. Dei Conti Ventimiglia, è edificato nei secoli XII-XIV, attualmente ci sono solo ruderi, integrati in una vecchia masseria ottocentesca. Ovviamente l'ingresso è vietato, e tutto il complesso appare puntellato. Chissà quanto tempo passerà prima di poter essere adeguatamente visitato e usufruito dal pubblico. Forse mai.

Il paesaggio è lunare, non si incontra anima viva, l'erba è secca e molto bruciata dal sole e accanto si scorgono i viadotti della sopracitata autostrada. Natura e modernità: un conflitto senza soluzione. Forse è meglio tornare alla civiltà. Lascio subito il Nisseno, e per l'ennesima volta rientro nella provincia di Palermo, comune di **Alimena**.

La porta delle Madonie, così si dichiara orgogliosamente, anche se i monti non si vedono molto, tranne la Balza Arredula che con i suoi 1006 metri di quota sovrasta il paese. Anche questo paesotto è fondato tramite "licentia populandi" e si vede. Le strade sono belle diritte e quasi ortogonali.

Si parte con la visita dalla periferia, con un solleone e 41 gradi centigradi. Si scorge la piccola chiesa del Calvario, situata su un sagrato rialzato con balaustra, è piccolina e semplice. Di fronte c'è il Municipio, anche se in realtà l'ingresso principale è alle spalle.

Si percorre via Garibaldi e a destra, un viale con palme mi porta alla statua di Cristo Benedicente, costruita nel 1933. Alle spalle c'è il Convento, edificato nel 1731 con un frontone alto che si estende verso il lato sinistro. Il portale è riccamente incorniciato ed è affiancato da nicchie con bassorilievi. Con tutta probabilità rappresentano due delle stazioni della via crucis, ma mi chiedo: dove stanno le altre dodici?

Con questo dubbio, percorro il corso e intravedo in alto un edificio religioso. Decido di raggiungerlo, arrivo ai piedi, ma non riesco a trovare la strada per la cima, e complice il sole intenso risparmio le forze e lo ammiro dal basso. È una chiesetta dedicata a Sant'Alfonso con una bella cupolotta e una torre campanaria a lato. Appare così stranamente inaccessibile, eppur un sentiero ci deve essere per forza, meglio non rischiare altrimenti non potrò vedere il resto del paese.

Scendo verso valle, attraverso stradine strette (è positivo, fanno ombra), a volte valico dei gradini e finalmente arrivo in via Vittorio Emanuele, la via principale e commerciale del paese.

È molto larga, ricca di alberi fioriti, sui marciapiedi non mancano le panchine e le fioriere, su di essa si affacciano alcuni palazzi signorili, anche se molti appaiono in stato d'abbandono, e c'è pure la chiesetta del Carmelo del XVIII secolo. Un piccolo edificio "imprigionato" tra due palazzi con un'interessante torretta campanaria centrale e con il portale incorniciato e sormontato da due monofore.

In fondo a via Vittorio Emanuele si affaccia il prospetto laterale della Chiesa Madre. Dedicata a Santa Maria Maddalena, presenta all'interno pregevoli dipinti attribuiti al pittore palermitano, Vito d'Anna e un organo dell'Andronico. Peccato che non sia riuscito a vedere queste insigni opere, anche perché era un po' prestino. Ma non avrei potuto aspettare di più.

La facciata a capanna è semplicissima e si affaccia su piazza Regina Elena, cui si accede tramite scalinata. Alle spalle è presente un massiccio campanile con orologio.

Esco di nuovo dal centro verso la periferia e su un ulteriore cucuzzolo è presente la chiesa delle Anime Sante. L'ho trovata abbandonata e mezza diroccata, però da lì si ammira un panorama bellissimo dei colli circostanti sino alla rocciosa Balza Arredula.

Mi perdo volentieri tra le stradine, ritornando verso il centro ammiro velocemente la chiesa di San Giuseppe, calpesto i basolati ben sistemati delle strade centrali e penso che sia meglio lasciare il

paese alle sue esperienze sacre. Non vorrei rovinare con le mie riflessioni poco spirituali e più artistiche la processione di Sant'Antonio che ci sarà a breve.

Il calore, il silenzio, il paesaggio. Tutto questo è stato pazzesco! In pochi giorni mi sono perso in paesi piccolissimi con poche strade, il mio spirito geografico è stato stravolto, e sebbene avessi trovato molte chiese chiuse, ritorno a casa arricchito dalle conversazioni con la popolazione locale e dall'essermi sentito per due giorni uno di loro.

Lascio il forte solleone, i campi aridi verso l'ignoto. Il mio ultimo fermo-immagine di questo paese e di tutto il viaggio è un signore anziano magro, con un basco in testa che lo protegge dal sole, mentre riposa davanti alla porta di casa. Per fortuna è senza lupara.

Ecco, rivedo la fotografia descritta all'inizio del racconto. Il mondo non è cambiato, ed ora il soldato sono io, con il mio elmetto e la mia macchina fotografica, arma immancabile per un turista curioso...

Arrivederci, Sicilia.